

**50 ANNI DOPO**

Gianni Rivera, 76 anni, sorride nel rivedersi a 26 mentre mostra il Pallone d'oro ai tifosi del Milan a San Siro.

## Gianni Rivera

# Il mio Pallone d'oro tra Yashin e Pelé



**LUNEDÌ SI ASSEGNA IL PREMIO DI FRANCE FOOTBALL A MEZZO SECOLO DA QUELLO DEL GOLDEN BOY, PRIMO ITALIANO A VINCERLO. «LO MERITAVO GIÀ NEL '63 MA ERO GIOVANE E OMAGGIARONO LA CARRIERA DEL RUSSO. O REI NEL '69 ERA PIÙ FORTE DI ME, PERÒ...»**

testi di

**VALERIO PICCIONI**

foto di

**LORENZO MACCOTTA**







oma, circolo tennis del Foro Italico, Gianni Rivera porta alla grande i suoi 76 anni. Qui, in uno dei campi degli Internazionali d'Italia, ci scappa pure qualche scambio. Ma la pallina deve inchinarsi al pallone, il pallone non si batte, un pallone che Rivera si è messo anche a studiare ottenendo di recente il patentino di allenatore a Covertiano. Il pallone delle sue mille storie, raccontate in *Gianni Rivera ieri e oggi*, la sua monumentale biografia scritta con la moglie Laura Marconi (si può acquistare su [www.gianrivera.it](http://www.gianrivera.it)). Il pallone che è a casa sua. Il Pallone d'oro: primo italiano (oriundi a parte, Sivori se l'era preso nel 1961) a vincerlo.

**Mezzo secolo fa, 1969. Rivera, che cosa pensa quando ricorda quel momento?**

«Che è un premio che andrebbe diviso in quote fra tutti i tuoi compagni. Puoi vincerlo solo se giochi in una grande squadra, come accadde a me nell'anno in cui con il Milan vincemmo praticamente tutto. Nonostante questo però...».

**Nonostante questo però?**

«L'unico italiano in giuria non mi votò. Meglio: gli altri lo convinsero, gli dissero "tanto Rivera vince", che figura ci fai da italiano a non dargli neanche una preferenza?».

**Aveva 26 anni, dietro di lei**



**«L'unico italiano in giuria non voleva votarmi. Lo convinsero: "Tanto vince Rivera: che figura ci fai?"»**

**arrivarono Gigi Riva e Gerd Mueller.**

«Io però avrei potuto vincere prima. Nel 1963 arrivai secondo. Ero un ragazzino, bisognava dare un premio alla carriera a Yashin».

**Il 1969 è invece l'anno in cui lei arriva in cima al mondo.**

«No, in cima al mondo c'era Pelé, ma lui al Santos non avrebbe potuto vincerlo perché allora si premiavano solo gli europei. Però è stato il più forte, il più grande di tutti. Aveva sensibi-



**Identikit**

**Gianni Rivera** è nato ad Alessandria il 18 agosto 1943. Centrocampista, a 15 anni esordì in Serie A con i grigi, che lasciò nel 1960 per il Milan in cui ha giocato per 19 stagioni segnando 164 gol in 658 gare ufficiali. In rossonero ha vinto 3 scudetti, 4 coppe Italia, 2 coppe dei Campioni e un'Intercontinentale. In Nazionale fra il 1962 e il 1974 ha collezionato 60 presenze e 14 gol, l'Europeo del 1968 e il secondo posto al Mondiale del '70. In seguito ha intrapreso la carriera politica, deputato per 4 legislature fra il 1987 e il 2001 prima con la DC e poi con l'Ulivo.

lità e forza in tutti e due i piedi, possedeva un gran colpo di testa, che volete di più?».

#### Maradona?

«Dietro Pelé. Ma lui con un piede solo, anche se valeva per due».

#### Torniamo a quel 1969.

«L'anno in cui abbiamo rischiato la vita».

#### Nella famosa sfida della coppa Intercontinentale contro l'Estudiantes in Argentina.

«Mai vista una cosa del genere. Avevamo vinto tre a zero qui, ci aspettavamo un'accoglienza complicata, ma quando dal loro spogliatoio ci cominciarono a gridare "los matamos todos", li ammazziamo tutti, capimmo che si stava andando oltre l'immaginabile».

#### Festeggiaste nello spogliatoio, nessun dirigente ebbe il coraggio di una consegna pubblica.

«La presi io la Coppa e la buttai per terra dalla rabbia. Rimase ammaccata per tanto tempo».

#### Il Pallone d'oro, invece, ha avuto vita migliore.

«Il mio sì, quello vero».

#### Il suo certo, di chi altro?

«Diversi anni fa il Milan ne realizzò uno, per ragioni di merchandising, ma sbagliò il disegno. Io l'ho portato solo una volta a Milano, per il resto è sempre stato a casa mia».

#### Chi era il calciatore, anzi un grande calciatore come lei, nel 1969. E chi sarebbe oggi?

«Diverso in tutto. Noi eravamo proprietà delle società, non contavamo niente, non avevamo voce in capitolo per restare o cambiare squadra. Per me il problema non sussisteva, salvo il momento in cui Buticchi fece qualche pensiero...».

#### E lei è mai stato tentato di cambiare?

«Mai, neanche un minuto. Ero troppo legato al Milan».



#### MAESTRI

A sinistra, uno dei 164 gol segnati da Rivera con la maglia del Milan. Sotto, con Nereo Rocco, che lo allenò per una decina di stagioni in più riprese, e con Nils Liedholm, con cui lavorò 4 anni e chiuse nel 1979 la carriera di giocatore.

«Rocco e Liedholm erano anche due grandi battutisti. Allo scherzo di Altafini reagirono ognuno a modo suo»

#### Dal famoso provino sotto la pioggia di Linate.

«1959: mi ritrovai nella prima squadra con Liedholm e Schiaffino. Viani guardava dalla macchina per evitare l'acqua. Poi loro due andarono da lui e gli chiesero di prendermi».

#### Liedholm diventò un faro della sua carriera. Come Rocco.

«Due grandi. Anche due grandi battutisti, ma diversi. Una volta, Rocco era in ritardo all'allenamento e Altafini gli fece uno

scherzo nascondendosi nudo nel suo armadietto. Lui aprì e gli prese un colpo: "Mi hai fatto rischiare un infarto!". Un'altra volta lo scherzo fu ripetuto, identico, a Liedholm».

#### E come reagì?

«Non fece una piega e disse: "José, ma questo non è il tuo armadietto"».

#### Un tipo speciale.

«Uno a cui una volta fecero venti minuti di applausi perché aveva sbagliato un passaggio

dopo venti partite».

#### Lei è da poco un allenatore a tutti gli effetti. E ogni allenatore ha un modulo di riferimento. Qual è il suo?

«Diceva Rocco: Cudicini in porta e tutti gli altri fuori. Io sono per le evoluzioni del vecchio sistema: cinque difensori, fra questi al centro uno più di spinta l'altro più marcatore; due mezzali; due ali e un centravanti puro».

Lei non era un centravanti, ma



**il profumo del gol lo sentiva.****Un po' come Roberto Baggio.**

«Un grande giocatore. Forse rispetto a me il suo istinto era di cercare subito la porta. Io avevo dentro il passaggio smarcante, sapevo dove sarebbe andato Hamrin o Maldera o Altafini o Prati, potevo dare loro la palla anche senza guardare».

**Solito discorso: campioni si nasce o si diventa?**

«Il talento conta. Se hai talento, puoi costruirci sopra. E con il talento devi nascerci».

**Chissà se Sacchi, per restare alla storia del Milan, sarebbe d'accordo.**

«Sacchi aveva in squadra la difesa della nazionale italiana e l'attacco della nazionale olandese».

**Quel Milan è stato davvero la squadra più forte del mondo?**

«Indubbiamente era una squadra eccezionale».

**Dopo di lei è stato Paolo Maldini l'uomo bandiera del Milan?**

«Lui e Franco Baresi. Con cui ho giocato anche un anno».

**Dopo di lei, il Pallone d'oro è toccato a Paolo Rossi, Roberto Baggio e Fabio Cannavaro.****Qualcun altro avrebbe potuto entrare nella lista?**

«Baresi e Paolo Maldini, sicuramente. Anche Facchetti è arrivato vicino, come Riva. Pure Mazzola. O portieri come Albertosi e Zoff».

**E in tempi più recenti?**

«Non mi sembra che siano emersi giocatori da Pallone d'oro. Però il problema è anche un altro: per vincerlo devi vincere la Champions. E le squadre italiane da quant'è che non lo fanno?».

**Ma qualche segnale di risveglio del calcio italiano c'è.**

«La Nazionale di Mancini ha saputo puntare giustamente sui giovani. Finora non abbiamo



**«Il 1969 fu anche l'anno della folle Intercontinentale con l'Estudiantes. Gridavano: "Los matamos todos" ...»**

incontrato le grandi squadre europee, ma intanto questi successi ci danno confidenza, fiducia, e poi qualche talento può crescere».

**Indichi qualche nome.**

«Chiesa, Zaniolo, Jorginho, Insigne».

**E Donnarumma?**

«A me piace molto. Potrà fare anche un errore, ma ha salvato situazioni impossibili».

**Però il suo Milan fa fatica.**

«Difficile esprimere un giudizio

quando non sai come funziona la società. La squadra poi non è male, ci sono dei giocatori importanti, con la Juve la sconfitta è arrivata solo per un regalo. Però bisogna capire che succede bene con la proprietà».

**Il calcio è sempre stato un luogo di opposti e contrari. In bilico fra popolarità strepitosa e veri e propri disvalori. Lei lo ha attraversato in lungo e in largo in diversi ruoli.**

«Quando ero presidente del Set-

tore giovanile della Federcalcio eravamo preoccupati di quello che accadeva su certi spalti. Un allenatore fece un esperimento e invitò in panchina una mamma che insultava tutto e tutti dalla tribuna. Lei si sedette e vide le cose da un'altra angolazione. Alla fine, rimase inorridita da quello che aveva sentito...».

**Tornando al Pallone d'oro: in quel 1969 come lo festeggiate?**

«Niente di particolare. Poi sono

**IN PANCHINA**

Rivera ha preso recentemente il patentino da allenatore Uefa Pro.



**«Giusto premiare negli ultimi anni Messi e Ronaldo: sono stati i protagonisti. Io? Mi rivedo più in Leo che in Cristiano»**

stato orgoglioso di averlo vinto e magari ogni tanto penso a quel secondo posto del 1963. Ma va bene così».

**Giusto questo dilemma Messi-Ronaldo?**

«Giusto, sono stati loro i protagonisti».

**Lei giocava più come Messi o come Ronaldo?**

«Come Messi».

**Cinquant'anni fa il calciatore era un'icona come oggi?**

«No, è cambiato tutto».

**Ma qualche lusso se lo sarà concesso, magari una vacanza in mari lontani?**

«A Forte dei Marmi. Dove i miei

andavano in una pensione e io affittavo un appartamento con un amico».

**Un hobby ce l'avrà avuto.**

«Rilassarmi. Quando giocavo, non ho mai praticato altri sport. Fino a 30 anni non sapevo nuotare».

**Finito con il calcio, si è dato al tennis.**

«Al tennis Milano, con il maestro Mei. Solo che mi insegnò solo il diritto. Poi è arrivato Ciro Cirillo, qui al Foro Italico, che mi ha dato il rovescio».

**E il servizio?**

«Quello è rimasto sempre un disastro».